

Emergenza servizi



Il numero due della Cgil attacca i Comu e chi li ha blanditi in tutti questi anni
«Necci ha posto il problema: servono norme per por fine a comportamenti irresponsabili»

Del Turco: regole, o sarà il caos

«Riforme istituzionali? Si parta dalla rappresentanza»

«Sono due anni che sosteniamo che tra le grandi riforme istituzionali che occorre fare in questo paese c'è quella sulla rappresentanza e della rappresentatività sindacale». Intervista a Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, sul braccio di ferro tra Comu ed Ente Fs. «Non appoggio né sconfesso l'iniziativa di Necci. Ma ha il merito di porre all'ordine del giorno un tema trascurato da tutti».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Le forze politiche non hanno ancora capito, a differenza del sindacato, che la questione della rappresentatività e del potere negoziale riguarda anche i lavoratori non iscritti al sindacato. Soprattutto per quei settori nei quali c'è un rapporto per l'utenza, una parte che non ha responsabilità nel contenzioso che si apre: il viaggiatore, il malato all'ospedale, il bambino che va a scuola. In questi casi le regole sono

un elemento della civiltà democratica di un paese».

Necci non applicherà il contratto integrativo ai macchinisti che hanno scioperato. Per la prima volta si afferma che i contratti non hanno valore «erga omnes»...

Per carità, non ricominciamo a parlare di «vulnus» e di costituzione materiale ferita. Da quando sono bambino, dal

'52, ho sentito parlare un anno e un anno si di costituzione materiale ferita, di «vulnus» insopportabile alle regole del sistema democratico. Non è così. La verità è che nelle ferrovie si vuole avere il massimo del potere contrattuale con il minimo della responsabilità nei confronti dell'azienda e degli utenti. Questo è intollerabile in qualunque paese civile. C'è un altro esempio di civiltà democratica, la Francia: il governo francese ha consentito questo esercizio inattuato del diritto di sciopero irresponsabile, ma ha portato i macchinisti alla più grande sconfitta della loro storia. Li ha piegati e battuti.

Non era un riferimento ideologico, ma alla possibilità di un gigantesco contenzioso legal-sindacale...

Io non sono un giudice, non posso esprimere un giudizio sul valore giuridico dell'iniziativa

di Necci. Dico solo che nelle ferrovie il problema si pone con assoluta urgenza. Ci sono responsabilità gravissime dei dirigenti dell'Ente ferrovie, di quelli del passato - che hanno alimentato il fenomeno Cobas - ma anche di qualche esponente del gruppo dirigente attuale, che ha flirtato in modo irresponsabile con questi gruppi.

Allora, servono regole. Quali, e come arrivarci?

Questa è l'occasione che deve mettere tutti quanti in condizione di decidere sulle regole. La strada che noi preferiamo è quella dell'accordo sindacale. C'è la nostra proposta di Rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro. Vogliamo discuterla con tutte le nostre controparti. E qui c'è un'irresponsabilità della Confindustria, che ha rifiutato di discutere quest'aspetto nel corso

del negoziato di giugno. E c'è un'irresponsabilità gravissima del governo. Comunque: facciamo un accordo con le nostre controparti, sperimentiamolo, e poi intervenga una legge per recepire gli elementi che hanno funzionato e correggere quanto non va.

Ma siamo in una fase politica complicatissima, potrebbero volerci molto tempo...

Questa è la ragione perché i molti sindacalisti come me continuano a dire che serve un governo autorevole e molto rappresentativo.

Nonostante le minacce, però, l'adesione allo sciopero è stata alta. Ci sono problemi anche per i sindacati confederali?

Certo che abbiamo qualche problema. Noi abbiamo il problema di rispettare le regole e i diritti degli utenti, mentre questo non viene chiesto agli altri.

E sono gravissime le responsabilità che si assumono i partiti, i parlamentari e i giornali che lasciano il pelo a queste forme di lotta, che non sono severe come noi. E ci metto anche l'Unità.

Per ora non c'è né l'accordo, né la legge. Allora Necci ha fatto bene?

Non sostengo nulla. Non l'ho rivendicata questa iniziativa di Necci. Dico solo che ha un merito, giusta o sbagliata che sia: pone all'ordine del giorno una questione trascurata da tutti. Che debba venire dal gruppo dirigente delle Ferrovie un invito a mettere mano anche al tema delle riforme istituzionali per quanto riguarda il conflitto sociale, è grave. Ma non per Necci: è grave per quelle forze politiche e per quella parte delle forze imprenditoriali che hanno finta che il problema non esistesse.



Alcuni viaggiatori durante uno sciopero dei ferrovieri. In basso, Ezio Gallori, leader dei Cobas dei macchinisti

nizzare la protesta. Alle minacce di Necci si sono aggiunte quelle dei titolari dei depositi che hanno telefonato a casa di diversi macchinisti per «avvertirli» dell'intervento dei carabinieri se non avessero garantito il servizio. Inoltre occorre tener conto del poco tempo che abbiamo avuto a disposizione per far capire ai macchinisti che l'accordo siglato 24 ore prima da confederali e Fisals garantiva l'aumento salariale ma negava completamente la sostanza dell'intesa precedentemente raggiunta dagli stessi organizzazioni sindacali. Il poco tempo a disposizione non ha permesso di spiegare adeguatamente le ragioni della nostra lotta nei grandi impianti, come Roma, Firenze e Milano, mentre il consenso è stato forte nei piccoli impianti, dove il chiarimento con i macchinisti si è potuto determinare.

In molti sostengono che questo integrativo che contestate è nella sostanza pressoché identico all'accordo a suo tempo accettato dal Comu. Ma allora perché non avete firmato anche voi?

Se per «identico» si intendono le 220mila lire allora le accuse d'«incoerenza» piovuteci addosso sarebbero giustificate. Ma il nostro non è stato uno sciopero per avere più soldi. Quello che intendiamo denunciare è ben altro: è lo stravolgimento operato dall'accordo siglato la scorsa settimana rispetto ai contenuti qualificanti dell'accordo precedente. È la scomparsa di tutti i punti che investigavano l'organizzazione del lavoro, e il venir meno di ogni discorso relativo alla sicurezza del personale e degli utenti. Gli stessi aumenti salariali sono stati concessi «a pioggia» senza nessun legame con una diversa organizzazione del lavoro. Da qui nasce la nostra critica ai confederali, dimostrata alla prova dei fatti del tutto subalterni al più deteiorare economico.

Un'accusa molto pesante... Fondata però su dati reali. Il contratto nega qualsiasi prospettiva di miglioramento del servizio, e a fronte dei 60mila lavoratori «tagliati», rappresenta un passo indietro per ciò che concerne la sicurezza e l'efficienza del servizio. Negli ultimi sei mesi abbiamo avuto 8 macchinisti morti in servizio e oltre 20 incidenti gravi. Ma questa situazione disastrosa scompare nell'accordo contrattuale. Da qui la nostra lotta che proseguirà nei prossimi mesi nonostante i ricatti del dottor Necci.

Intervista al leader del Comu Gallori: in vista nuovi scioperi

«Necci non paga? Lo porteremo in tribunale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Nervoso è un eufemismo. Ezio Gallori, leader del Coordinamento macchinisti uniti (Comu), è furibondo. A renderlo tale è la minaccia di Lorenzo Necci - commissario straordinario delle Ferrovie dello Stato - di non pagare l'integrativo (220mila lire medie) al personale di macchina che ha scioperato domenica scorsa. Gallori non ha dubbi: «Se a giugno non verranno corrisposti a tutti i macchinisti gli aumenti ci troveremo di fronte a un vero e proprio furto a cui risponderemo con azioni di sciopero e con denunce alla magistratura».

La prima domanda è d'obbligo: come valutate l'iniziativa annunciata dalle FS?

Quella di Necci è una intimidazione che non va affatto sottovalutata. Abbiamo notizia che in diversi compartimenti già circolano le liste dei macchinisti «buoni», quelli che non hanno scioperato, e dei ribelli da punire. La minaccia dell'amministrazione non ha alcun fondamento giuridico: rappre-

senta un attacco allo Statuto dei lavoratori e allo Stato di diritto. E questo è un fatto di inaudita gravità che va ben oltre la nostra vertenza e i suoi contenuti. Ma non c'è da meravigliarsi: il dottor Necci è infatti uno «strumento» di Felice Mortillaro, il duro della Federmeccanica, che ha più volte dichiarato di essere comunque contro il diritto di sciopero nei pubblici servizi, giudicando «troppo permissiva» la stessa legge 146. Mi chiedo poi come si possa accettare che due lavoratori, che svolgono la stessa mansione, percepiscano un salario diverso solo perché uno di loro ha scioperato?

Lo sciopero indetto dal Comu ha incontrato forti resistenze e critiche tra i sindacati e tra gli stessi lavoratori. Non vi sentite più isolati dopo la prova di forza di domenica?

Indubbiamente esistono dei problemi, dovuti soprattutto alle difficoltà di varia natura che abbiamo incontrato nell'orga-

Il leader sciopera e il suo «maestro» lo rimpiazza

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. Nell'austero palazzo di Piazza Unità d'Italia, che ospita la direzione compartimentale delle ferrovie a Firenze c'è molta agitazione. Riunioni, incontri. Molti dirigenti sono ancora nelle loro stanze anche nel tardo pomeriggio, nonostante normalmente l'orario di lavoro per gli impiegati termini alle 14. Molto richiesto l'ingegner Cesare Borgia, direttore dell'unità deposito e mezzi, diventato improvvisamente un «personaggio» dopo aver sostituito, domenica, alla guida del Firenze-Bologna il leader del Comu, Ezio Gallori. L'ingegner Borgia fa buon viso a cattiva sorte di fronte al cronista che invade il suo ufficio, nonostante abbia cercato di negarsi per telefono. Molto gentile e disponibile accetta di scambiare qualche battuta. Ma precisa subito che «non vuole

diventare un personaggio» e che non tiene alla pubblicità che gli ha fatto indirettamente Gallori rendendo pubblico il suo nome. «Non voglio parlare - dice al cronista che gli sta di fronte - di questo episodio. Deve comprendere la mia posizione. Dipende da me la gestione del personale di macchina. Sarà l'Ente, se vorrà, a dare spiegazioni. Non esiste alcuna contrapposizione personale tra me e Gallori. Ho semplicemente rispettato alcune disposizioni». Vuole ovviamente evitare che gli venga affibbiata l'etichetta di «anti-cobas». Ma è lei che ha insegnato ad Ezio Gallori a guidare i treni? Sul volto dell'ingegner Borgia, mentre continua a rispondere alle telefonate, si stampa un sorriso. È indubbiamente più giovane del leader del Comu. «Non parlo». Insiste bene-

volato. E si limita a precisare di «essere entrato in ferrovia solo nel 1982 e Gallori senza dubbio ha imparato molto prima a guidare un treno». Ma anche se non è stato il primo ingegner Cesare Borgia può essere considerato almeno uno dei «maestri» di Gallori. Infatti è uno degli ingegneri istruttori, che hanno il compito di curare l'aggiornamento professionale dei macchinisti.

Domenica scorsa le ferrovie ne hanno utilizzati una decina per rimpiazzare il personale in sciopero. Insieme a loro sono tornati alla guida di una motrice 50-60 capo depositi abilitati a condurre un treno. E l'ufficio stampa dell'Ente ferrovie ammette che è la prima volta che questo tipo di personale viene utilizzato in sostituzione dei macchinisti Cobas. «Del resto - afferma l'Ente ferrovie - il Comu non ha siglato il protocollo

d'accordo che prevede di garantire i servizi minimi per cui ci siamo sentiti autorizzati ad adottare tutti quegli strumenti che ritenevamo necessari per garantire i servizi all'utenza». È probabile che questa linea di condotta venga seguita dall'Ente ferrovie anche in occasione dello sciopero proclamato dai Cobas del personale viaggiante dalle 21 del 25 aprile alla stessa ora del giorno seguente. Anche se si precisa che «occorrerà verificare se c'è personale con quelle specifiche qualifiche».

Ma al di là di questo episodio Ezio Gallori non sembra essere stato profeta in patria. Secondo i dati delle ferrovie domenica scorsa nel compartimento toscano dei 1.083 macchinisti comandati in servizio solo 418 avrebbero aderito allo sciopero con una percentuale inferiore di due punti rispetto alla media nazionale.



MASSIMA PROTEZIONE AL TELECOMANDO:

GUSCIO MELICONI,

“UNIVERSALE” E “SU MISURA”

GUSCIO “UNIVERSALE”

* Disponibile in 5 modelli



GUSCIO “SU MISURA”



Il Guscio Meliconi protegge perfettamente il telecomando da urti e cadute perché lo avvolge come un guanto con una gomma esclusiva, morbida e super-elastica. Il Guscio Meliconi oggi è in due versioni: “SU MISURA” per ogni telecomando, o “UNIVERSALE”. Il Guscio Meliconi è una garanzia di sicurezza contro urti e cadute.

meliconi